

# RITRATTO DI FAMIGLIA

## *da un interno*

La storia di Wajana, ragazzino coraggioso

di Silverio Farneti

missionario cappuccino in Etiopia

### Un'ostia in più

Jole è un villaggio ad una quindicina di chilometri da Dubo dove risiedo e lavoro. C'è una piccola comunità cristiana abbastanza vivace anche se non proprio superlativa, consta di una novantina di famiglie quasi tutti agricoltori. La vita, quindi, segue i ritmi e i rischi della campagna che cambiano solo quando il tempo fa i capricci altrimenti la monotonia regna sovrana: preparare la terra, seminare, raccogliere, preparare... Quest'anno le piccole piogge, che normalmente durano 30-40 giorni, si sono prolungate per cui non c'è fame, non c'è carestia anche se qualcuno della stampa la deve trovare, tanto per fare notizia. C'è stata la possibilità di piantare, oltre il solito mais, anche fagioli, patate e altri tuberi che sono una manna per i mesi a rischio da maggio a luglio.



Foto di Ivano Puccetti  
Bimbi sorridenti durante la merenda a scuola

Da quando sono a Dubo, Jole è il villaggio che frequento più di ogni altro: mi toglie dalla routine e dalla responsabilità di essere responsabile dei giovani che si preparano al noviziato. Una domenica di qualche anno fa il catechista mi dice: «Oggi tieni un'ostia a parte perché dobbiamo portarla a un bambino confinato a letto e quindi incapacitato a venire in chiesa». Ho pensato: si sarà fatto male giocando con gli amici, cadendo da un albero, i bambini sono

sempre imprevedibili. Dal mio atteggiamento il catechista ha capito che non davo grande importanza alla cosa. «Abba, guarda che sono diversi mesi che è in quello stato e non migliora. Non te lo abbiamo detto prima appunto perché pensavamo migliorasse».

Primo shock: il tukul è uno sfascio, la porta una stuoia, il tetto un colabrodo, di notte si possono sicuramente contare e ammirare le stelle. Fortuna non eravamo durante la stagione delle piogge, l'intonaco di creta tutto sbriciolato. Ma dentro era molto pulito e ogni cosa al suo posto. Il pavimento di terra era spalmato di sterco di mucca e di fango, non produceva polvere. Vicino al palo centrale (*mososso*), non lontano dal fuoco, su una stuoia a pancia in giù c'è Wajana che mi sorride e mi saluta: «Abba come stai, hai portato la Comunione?», «Certo che ti ho portato la Comunione, sono venuto per questo». Risponde alla preghiera con sicurezza, senza esitazioni, sempre con un sorriso. Ho pensato che doveva avere nove o dieci anni, indossava una camicetta bianca, non c'era il minimo odore sgradevole; odorava veramente di pulito.

### **Quegli occhi intelligenti in buone mani**

Non mi ricordavo di averlo mai notato tra i tanti bambini che occupano un angolo della chiesetta. «Wajana, ma cosa ti è successo?», «Abba, non lo so; un giorno, era sabato, tornavo dalla nostra chiesetta dopo un raduno di noi bambini, quando sento un dolore alla gamba destra che mi impediva di correre a casa come facevo sempre, mi piaceva correre come i nostri atleti che sono molto bravi a correre. La situazione peggiorò molto rapidamente e da allora non cammino più. Solo stando sdraiato di pancia non sento dolore, ma quello che mi dispiace di più è l'aver abbandonato la scuola».

Era un ragazzino veramente sveglio e intelligente: gli regalai una radio a pile per distrarsi e seguire i programmi scolastici che venivano trasmessi.

«Trascorsi tre mesi in ospedale senza alcun miglioramento, anzi! E quando mi dissero che se volevo vivere dovevo amputarmi le gambe, rifiutai ed ora sono qui a capire e aspettare quello che Dio vuole da me».



**Foto di Ivano Puccetti**  
**Durante il campo in missione, un momento di gioco**  
**con i bambini dell'asilo e con il missionario padre Pacifico**

Queste precise parole pronunciate con una calma e serenità sorprendenti, mi hanno fatto capire di aver incontrato una persona veramente eccezionale, ed erano state pronunciate da un

bambino. I medici non capivano perché le ossa, specialmente del bacino, erano diventate fragili come un legno che sia stato a lungo nell'acqua.

Per prima cosa ho ristrutturato tutto il tukul per renderlo abitabile e ho regolarmente aiutato la mamma perché Wajana potesse trascorrere la vita il più umanamente possibile.

La fortuna di Wajana è stata quella di avere una mamma straordinaria. Non ho mai capito come facesse a curare questo figlio, sempre pulito, senza una piaga, nonostante la continua immobilità; tutto in quella casa era in ordine. La sorellina più grandicella (avrà avuto otto anni), bella, minutina ma forte e decisa ha detto: «Wajana e te, mamma, avete bisogno di me, sto a casa, la scuola può aspettare». E non c'è stato verso di farle cambiare idea e così ha curato Wajana fino alla fine. Wajana amava molto la mamma e le sorelline, ne parlava sempre con grande affetto: «Io sto bene perché la mamma e le mie sorelline mi rendono la vita serena».

Il padre è un tipo *sui generis*: si potrebbe definire un buon uomo, con la tentazione di aggiungerci buono a nulla. È capace di assentarsi anche per un mese, nessuno sa dove va e che cosa combini. Wajana non aveva molta confidenza, non ne parlava mai. È una situazione che si riscontra spesso, quando in una famiglia l'uomo è una mezza cartuccia, si trova invece che la donna è veramente capace. In questi casi, e io ne conosco diversi, se l'uomo è intelligente lascia l'andamento della casa in mano alla donna, se invece non lo è, la famiglia va a catafascio: in questo caso specifico il babbo di Wajana si è mostrato intelligente.

Per cui tutti gli aiuti li consegnavo alla mamma ed ero sicuro che erano usati bene. A Jole non c'è una zona riservata a cimitero, così Wajana è sepolto nella sua terra e questo mi piace. Mi manca molto questo bambino, la sua serenità, gli occhi intelligenti, il suo sorriso qualche volta forse un po' triste, ma tanto bello.